
L'affondo del consigliere Pd

Bragaglio: «Artematica è stata imposta a Brescia Va fatta luce sul contratto»

Un assessore, Arcai, dimezzato «e pure col tutore», un presidente, Faustino Lechi, che evoca la legge sulla trasparenza «per mantenere opaca la sua vicenda», una manica di «avventurieri», ossia Brunello e soci, soprattutto un sospetto, quello che ripete da settimane, vale a dire che dietro i numeri tarocchi di Matisse ci sia la Compagnia delle Opere, o meglio la «Lobby ciellina». È tutto scritto, nero su bianco, sulla lettera che il mai così tranchant consigliere del Pd Claudio Bragaglio ha inviato ai giornali circa lo scandalo Matisse. «Perché proprio Artematica a Brescia?» si chiede Bragaglio. Ecco la risposta: c'entrerebbe l'ex direttore generale Danilo Maiocchi, «paracadutato qui dalla Regione» e portatore di «guai che ci sono rimasti appiccicati addosso, come del



caucciù. Artematica, appunto». Insomma, tutto parte «da Milano» e da un'imitazione bresciana «del modello ciellino di governo di Formigoni in Lombardia». Bragaglio, senza giri di parole, fa capire che, per assecondare una «struttura lobbistica», il sindaco Paroli abbia portato a Brescia «una società di eventi (Artematica, ndr) già da prima

immersa fino al collo in guai economici». Per non parlare del «contratto lasco» sottoscritto con Brunello: «Risulta grave la condizione iugulatoria imposta dopo cinque mesi ad Artematica, con la modifica dell'art. 8 [/...]. Condivisa dalla Giunta, stabilisce che il 50% dei ricavi previsti (circa 5 milioni) vengano esclusi dalla rendicontazione. Non solo. Per l'altra metà la rendicontazione è un elenco di spese stilato da Artematica stessa e che esclude la presentazione delle fatture». Tre milioni di euro in tutto. Infine il pronostico: se dal Comune non arriva nessuna risposta chiara «temo che ben più rovinosa si annunci la caduta».

Alessandra Troncana

